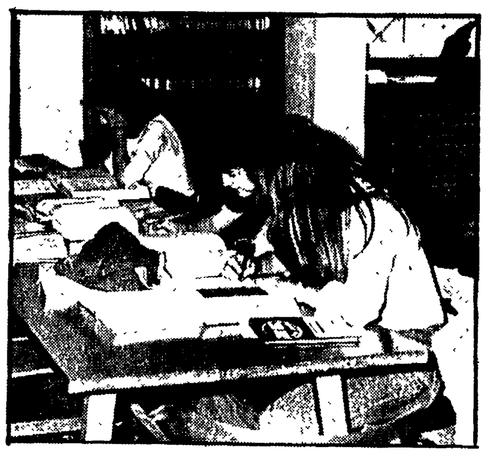
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.126. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.292



Ingenti spese dal '75 ad oggi

Biblioteche: dal Comune finanziamenti e strutture

Come è stata incrementata e riqualificata l'attività della rete pubblica e di istituti privati - Progetti di ampliamento

Le scuole e l'università stanno per chiudere i battenti, la città si prepara al riposo estivo eppure un argomento così poco simpegnato e canicolare quale quello delle biblioteche cittadine sta tenendo banco con interventi e polemiche

E' stata la Biblioteca Nazionale centrale a lanciare per prima il grido «parliamo tanto di me», e non è stata certo la prima volta. Le vecchie magagne riaffiorano con sorprendente periodicità e la conferenza convocata non molto tempo fa in piazza Cavalleggeri le ha puntualmente messe in luce. In quella occasione fu da più d'uno chiamata in causa l'università: le sue biblioteche si disse non funzionano, e anche questa è una delle cause del sovraffollamento della Nazionale.

Le autorità accademiche non hanno tardato a replicare e sono poi intervenuti anche singoli docenti. Su un altro fronte si fece accenno al comune, alla necessità che anche l'ente locale sviluppi una politica nel settore, con la creazione di un sistema di pubblica lettura che soddisfi le più varie esigenze dei cittadini, quelle che sarebbe per lo meno improprio affidare alla Nazionale.

Il gruppo democristiano di Palazzo Vecchio senza metter tempo in mezzo, ha stilato la solita serie di interrogazioni e interpellanze in proposito. La risposta dell'assessore alla Cultura Franco Camarlinghi, giunta ieri, è una buona occasione per fare il punto di quanto la giunta di sinistra a Palazzo Vecchio ha messo all'attivo dal '75 ad oggi.

In primo luogo uno sguardo al passato. Prima del '75.

Le strutture comunali erano la biblioteca di via S. Egidio, che ospitava non più di una decina di lettori al giorno e sette biblioteche decentrate di cui una chiusa (quella dell'Orticultura).

Le cifre: alla Biblioteca del Risorgimento nel '75 si garantiva un contributo di mezzo milione; tre milioni alla centrale e un milione e mezzo per quelle decentrate.

Nel '75 a Palazzo Vecchio si cambia bandiera ed ecco il risultato: 30 milioni stanziati nel '76 e nel '77, 70 milioni nel '78, 100 milioni stanziati nel bilancio di previsione per il 1979. In più la Regione Toscana ha erogato dal '76 ad oggi 348 milioni.

In un triennio alle biblioteche private è stato assegnato un miliardo del quale 900 milioni sono andati al Gabinetto Vieusseux.

Ne è conseguito un radicale potenziamento e rivitalizzazione delle strutture bibliotecarie cittadine. La biblioteca dell'Orticultura è stata riaperta, in via dell'Argin Grosso e in Piazzetta di Parte Guelfa si apriranno tra breve altre sedi di quartiere e quest'ultima potrà avvalersi del patrimonio librario dell'Associazione Università popolare, che comprende tra l'altro un interessante «fondo» di narrativa.

L'orario di apertura delle biblioteche comunali di interesse cittadino è stato raddoppiato, fino a raggiungere le dieci ore giornaliere, mentre quelle decentrate restano a disposizione del pubblico un'ora di più. Due concorsi pubblici già banditi permetteranno di immettere nella rete 20 nuovi operatori tecnici tra cui due bibliotecari.

Gli ultimi accenni alle strutture riguardano il progetto di ampliamento della Comunale centrale, nell'ex convento delle Oblate, e l'avvio del sistema bibliotecario cittadino a cui hanno già aderito 19 biblioteche fiorentine. Forze politiche e culturali diverse per matrice ideale sono state chiamate a collaborare a questo progetto, mentre il processo di gestione delle sedi decentrate è stato affidato ai quartieri attraverso forme di partecipazione aperta alle forze sociali e culturali delle diverse circoscrizioni.

I risultati del lavoro sembrano quindi consistenti e non mancano di far sentire il loro influsso sull'intero sistema bibliotecario cittadino, e in esso, sulla Biblioteca Nazionale centrale.

L'interesse per questa struttura, afferma Camarlinghi, è sempre stato una costante dell'azione della Amministrazione, anche se resta certo che l'iniziativa del Comune per la pubblica lettura può risolvere solo parzialmente il problema del suo sovraffollamento.

Camarlinghi riafferma l'impegno a collaborare con il ministero dei Beni culturali per la soluzione di tutti i problemi emersi nel corso della conferenza, e in primo luogo quello degli spazi.

Sempre per fare il punto sulla situazione delle biblioteche in città e per approfondire il confronto, il Comune ha già approvato e si avvia a realizzare la conferenza sulla pubblica lettura a Firenze e nel comprensorio.

L'autopsia non ha potuto stabilire le cause della morte

Pierozzi massacrato di botte e gettato vivo nel pozzo?

Oggi pomeriggio i funerali a Sesto Fiorentino - Le rivelazioni di Giuseppe Buono hanno definitivamente incastrato gli imputati del processone all'Assise di Firenze che riprenderà il 18 giugno p.v.

Massacrato di botte, gettato ancora vivo nel pozzo Luigi Pierozzi, il pensionato rapito il 25 agosto 1975 a Sesto Fiorentino è stato ritrovato dopo quasi quattro anni in una cisterna di un cascinale in mezzo alla campagna a ridosso di Sesto Fiorentino.

I periti legali che ieri all'obitorio di Careggi hanno compiuto l'autopsia non hanno potuto stabilire le cause della morte del Pierozzi date le condizioni in cui è stato ritrovato il cadavere. Dall'esame effettuato sui poveri resti del pensionato di Sesto Fiorentino i medici non avrebbero riscontrato lesioni traumatiche provocate da un colpo di pistola o di lupara. Per cui in via di ipotesi non si può escludere che la morte di Luigi Pierozzi sia stata provocata da lesioni causate da percosse. Nel corso del processone all'assise fiorentina, Giuseppe Buono il detenuto che ha permesso prima di far ritrovare il cadavere di Piero Baldassini l'industriale rapito a Prato il 10 novembre 1975 e poi Luigi Pierozzi, raccontò ai giudici che il pensionato di Sesto mentre si trovava in auto con Pietro De Simone venne colpito con numerosi pugni. Potrebbe essere accaduto che Pierozzi rimasto privo di conoscenza a seguito dei colpi ricevuti — sia poi stato legato con il filo di ferro e gettato quindi nel pozzo dove è rimasto sommerso per tre anni e otto mesi sotto cinquemila litri di acqua. Al momento di essere gettato nella cisterna Pierozzi poteva essere vivo.

Gli esami, secondo i medici, non si presentano facili per stabilire quali sono state le cause della morte di Luigi Pierozzi.

I vigili del fuoco hanno ripescato prima il tronco che era privo delle braccia e della testa e poi i poveri resti. In una tasca della giacca è stata trovata la chiave di casa e in quella dei pantaloni la chiave dell'ascensore.

Due ulteriori conferme che il cadavere ritrovato nella cisterna del cascinale è quello di Luigi Pierozzi che venne immediatamente riconosciuto dai figli Benito e Anile dalle scarpe, dalla cintura dei pantaloni e dal cintolo erniario.

Gli esami, iniziati ieri mattina alle 11, proseguiranno anche nella giornata di oggi, poi la salma sarà consegnata ai familiari e nel pomeriggio si svolgeranno i funerali.

Il processone contro l'anonima sequestri sarda riprende il 18 giugno e sicuramente il clima sarà ancora più pesante di quanto non lo sia stato nelle precedenti udienze. Sul piatto della bilancia ci sono ora due cadaveri, Piero Baldassini e Luigi Pierozzi e non è detto che non venga fuori anche Alfonso De Sayons, il primo dei rapiti in Toscana mai più ritornato.

Quindi Giuseppe Buono definito dagli imputati «l'infame incallito», il «grandissimo bugiardo» ha detto la verità.

Buono con le sue rivelazioni ha incastrato molti degli imputati e ne ha trascinati altri fra cui quel Giovanni Piredda detto «cervello elettronico», un personaggio di maggior spicco dell'anonima sarda.

Funzionari della polizia intorno al corpo di Luigi Pierozzi

Il suo nome già apparso nell'inchiesta romana per il sequestro Salvetti, ricomparve in occasione del processo di Siena per il sequestro e l'uccisione di Marzio Ostini, sequestrato il 31 gennaio '77 e mai più ritornato nonostante il pagamento di un miliardo e duecento milioni

Giovanni Pireddu che si è sempre rifiutato di rispondere alle domande dei giudici Vigna e Fleury, è accusato di concorso in sequestro e assassinio di Marzio Ostini.

A Siena sappiamo tutti come è andata a finire. Giacomino Baragliu, imputato anche nel processone di Firenze è stato assolto per insufficienza di prove. Quella sentenza è stata una beffa alla giustizia.

La procura di Montepulciano che a seguito delle rivelazioni del servo-pastore Andrea Curreli, incriminò i vari Contena, i Bartagliu, i Montalto, i Soru, i De Murtas non ritenne di precedere contro Alberigo Sonnini, sindaco democristiano di Radicofani e il padrino dell'Alto Lazio Giò Maria Manca, accusati anch'essi dal Curreli Poi nel corso del processo di Siena, il Pubblico ministero inviò gli atti alla procura di Montepulciano e il giudice Laviano inviò una comunicazione giudiziaria al sindaco Sonnini e a Manca con le stesse accuse che erano state rivolte ai sardi. Reati che prevedono l'obbligatorietà del mandato di cattura e che invece singolarmente non sono stati emessi. Poi la Procura di Montepulciano ha incriminato Giovanni Piredda.

Alla luce degli ultimi avvenimenti, l'inchiesta parallela sul sequestro Ostini dovrebbe avere una svolta. E probabilmente l'avrà anche il processo di appello.

I sequestri in Toscana sono stati compiuti dall'anonima sarda. i collegamenti, i rapporti, gli intralci sono saltati ad ogni piè sospinto. Un maggiore coordinamento fra gli organi di polizia giudiziaria avrebbe permesso di far luce sui misteri terribili della Toscana diverso tempo fa.

C'è ancora la speranza di far luce sui sequestri di Maleno Malenotti, Bartolomeo Neri, Alfonso De Sayons e Marzio Ostini, sepolti in una tomba senza nome.

g. sgh.

Approvato il piano per il prossimo anno

Unanimità in Provincia per i corsi professionali

Il programma è stato illustrato dall'assessore alla Cultura Mila Pieralli - Le linee di intervento - I rapporti con i sindacati e le categorie produttive

Il consiglio provinciale ha approvato l'unanimità il piano di formazione professionale per il prossimo anno. Si tratta di una proposta aperta, nata da una consultazione che la Provincia ha avvi to con le organizzazioni sindacali e le categorie produttive, e ora sottoposta all'attenione della Regione per la definitiva approvazione. Il piano è stato illustr to al consiglio dall'assessore alla Cultura Mila Pieralli. Maggiore specializzazione alle qualifiche, rafforzamento dei settori produttivi, rapporto con le aziende sono le tre linee di indirizzo su cui si muove il piano della Provincia.

Maggiore specializzazione delle qu lifiche significa recupero di quella professionalità assai snobbata dal sistema scolastico nazionale. La formazione professionale non può essere un intervento a latere della formazione scolastica m deve avere una sua specificità. La Provincia, si è quindi orientata a sviluppare corsi di formazione specifici, quelli definiti di «tipo B», piuttosto che di prima formaione (tipo A).

Raforzamento dei settori produttivi: l'amministrazione provinciale ha confermato la scelt degli anni passati privilegiando i settori produttivi (agricoltura, industria, artigianato) sul settore terziario. Questo orientamento è confermato dal giudizio e dalle esigenze delle categorie produttive e delle forze sociali che anche quest'anno hanno attivamente contribuito all l elaborazuone del piano.

La terza linea di indirizzo è il rapporto con le aziende. La necessità di un salto qualitativo nella formazione degli allievi e la possibilità di un loro inserimento nel mondo del lavoro comporta un necessario miglioramento e potenziamento delle strutture formative dell'amministr zione provinciale. E' evidente tuttavia che i livelli di evoluzione tecnologica che si realizano nei processi produttivi sono talida non consentire mai una adeguata e parallela qualità degli strumenti formativi che comporterebbero tra l' ltro costi onerosissimi. La risposta al problema sta nella individuazione di un corretto e giusto equilibrio tra strutture formative dell'amministrazione e aziende disponibili a mettere a disposizione le proprie strutture per attività di formazione professionale.

La concretizzazione di quest tendenza si sta manifestando con la proposta presentata dall'Associazione industriali e della Federazione dei lavoratori metalmeccanici all'amministrazione provinciale per un intervento per 80-120 giovani nel settore meccanico, elettronico, elettromecc nico da realizzarsi in parte nelle strutture provinciali in parte nelle aiende della provincia di Firenze.

Oltre alle attività ordinarie di formazione professionale il piano '79-'80 dell'amministrazione provinciale prevede una seri edi progetti speciali finanziati dall Regione Toscana e dal fondo sociale della comunità economica europea. Questa è una novità importante in quanto tende ad omogeneizzare nel sistema formativo due aspetti che sino ad oggi erano rim sti separati in forme diversificate di organizzazione e di gestione. E' evidente che i progetti speciali presentano alcuni aspetti peculiari che vanno salvaguardati e che comportano, da un lato oneri finanziari consistenti (1.200.000.000 complessivi di cui 60.000.000 sul piano provinciale ripartiti in due esercizi finanziari) e dall'altro forme gestionali complesse che comportano un decollo più lento risqetto alle attività formative ordinarie.

Questi progetti hanno grande rilevanza sociale in quanto consentono di tutel re i lavoratori dei settori di maggiore importanza nela nostra provincia da eventuali crisi sui mercati internazionali

Una grave proposta di ridimensionamento dell'azienda

Mano pesante alla Manetti e Roberts previsto un taglio di 400 posti

La proprietà condiziona il risanamento della fabbrica alla riduzione dell'occupazione
Ignorati i problemi finanziari - I lavoratori respingono l'ipotesi della controparte padronale

Guai in vista alla Manetti e Roberts. La proprietà e l'associazione degli industriali — dopo un periodo di lungo silenzio, che ha visto un nuovo cambio della dirigenza interna — hanno formulato un piano di ridimensionamento che prevede l'espulsione dal lavoro di circa 400 lavoratori. Il piano prefigura la chiusura immediata dei depositi, dove attualmente sono occupati 180 dipendenti, l'allontanamento di 150 impiegati ed il «congelamento» di 80 operai da recuperare nel 1980.

In sostanza — affermano i lavoratori in un documento — la proprietà per risanare l'azienda ha scelto il mezzo classico seguito dal padronato e dalla associazione industriali: prima il taglio dell'occupazione, senza garanzie, e poi il probabile impegno di sviluppo. Infati, l'azionista di maggioranza (la famiglia Orzalesi) ha dichiarato la propria disponibilità a continuare l'attività produttiva solo se il piano di ridimensionamento verrà portato a termine. Tale impostazione, che vede ancora una volta riconfermata la volontà di privatizzare i profitti e socializzare le perdite, fa pagare ai lavoratori gli errori fatti nel passato da questa azienda.

Nel documento, i lavoratori ribadiscono le loro disponibilità ad affrontare ancora dei sacrifici, con il presupposto però che l'occupazione complessiva venga mantenuta e che l'impegno del padronato a rifinanziare l'azienda sia contemporaneo ai sacrifici dei dipendenti. E' utile, infatti, ricordare come la Manetti e Roberts soffra di una crisi finanziaria (circa 3 miliardi di oneri finanziari pagati alle banche) dovuta a scelte erronee del passato e come un risanamento non possa aver successo se non passa attraverso un rifinanziamento dell'azienda.

Infatti, le riduzioni dell'occupazione effettuate nel passato (960 lavoratori in meno rispetto al 1974) non hanno risolto i problemi della Manetti e Roberts, che sono di natura sia finanziaria che organizzativa.

Quindi — a giudizio dei lavoratori — l'attacco portato ad alcuni settori produttivi e la non disponibilità della proprietà ad impegnarsi, nascondono in realtà un piano più complessivo tendente a trasformare la Manetti e Roberts in una azienda con occupazione molto ridotta. I lavoratori respingono tale impostazione e chiedono l'impegno di tutte le forze democratiche per battere questo disegno padronale.

Il terrorista di Prato non è mai stato nel PCI

Comunicato della federazione comunista - Iscritto in passato alla Democrazia cristiana e alla CISL

A seguito della scoperta del covo terroristico di "Prima Linea", fatta a Prato da parte delle forze dell'ordine con il conseguente arresto di Federico Misseri, l'organo di stampa "La Repubblica" in un articolo apparso il 30 maggio u.s., riferisce tra l'altro di una dichiarazione attribuita a Don Paolo Bini della parrocchia frequentata dal Misseri, secondo la quale il Misseri sarebbe stato iscritto alla DC e successivamente era passato al PCI.

A tale proposito la segreteria della federazione comunista di Prato afferma categoricamente che il Misseri non è mai stato iscritto al PCI, né mai ha avuto rapporti con le nostre organizzazioni di partito, e perciò ha richiesto formale smentita al giornale "La Repubblica", a nome della legge sulla stampa, e per analoghi motivi al giornale "Avvenire".

Risulta da notizie fornite alla stampa da dirigenti della DC locale e da brani di una lettera di dimissioni, che il Misseri fu iscritto alla DC in anni passati, e inoltre attualmente era un iscritto al sindacato di categoria aderente alla CISL, la quale proprio a seguito dell'arresto lo ha sospeso

La segreteria della federazione del partito comunista italiano di Prato, nel respingere sdegnosamente la diffusione irresponsabile di notizie così palesemente provocatorie, strumentali e false, che anche il giornale "Avvenire" pubblica in prima pagina il 30 maggio u.s.; riafferma l'impegno dei comunisti nella difesa della democrazia e della libertà, sollecita il massimo impegno delle autorità proposte perché si faccia piena luce, sui mandanti esecutori e complici delle azioni terroristiche.

Lettera al Sindaco sul giardino della scuola «Giotto»

Si intitola «Festa e polvere» questa gentile letterina che i bambini della scuola «Giotto» hanno mandato al Sindaco e ci hanno chiesto di pubblicare.

«Caro Sindaco,

la festa dei bambini che abbiamo organizzato nella nostra scuola, a favore dell'UNICEF, è finita.

L'abbiamo fatto esclusivamente per aiutare quei bambini che soffrono, che non sono felici come sarebbe loro diritto. Tutto è andato bene, il successo è stato enorme, ma... c'è un ma: il giardino della scuola.

Bello, grande, con alberi stupendi, uno spazio verde nel cuore del quartiere, che si trasforma però in una nuvola di polvere quando giochiamo, quando altre persone vengono a trovarci come è avvenuto in questi giorni.

Non si respira, abiti e capelli diventano bianchi, mangiamo polvere e merende assieme. I nostri maestri ci parlano di igiene, di aria pura, di salute: noi guardiamo il nuvolone e ci sembrano barzellette.

Non abbiamo mai chiesto niente per noi.

Ma questa volta, caro Sindaco, nell'anno internazionale del fanciullo, una cosa vogliamo chiederla anche noi: per favore, ci fai asfaltare il nostro giardino? Ci fai vivere all'aperto senza timore, da bambini civili e puliti?

Da trent'anni i grandi non ci sono riusciti. Scommettiamo che questa volta noi bambini ce la facciamo? Tu ci vuoi bene e siamo sicuri che ci accontenterai. Tanti baciori da

i bambini della «Giotto»

Purtroppo non abbiamo mai avuto il piacere di visitare una volta la scuola «Giotto», ma crediamo parola per parola a quello che i bambini hanno scritto nella lettera. Certo è un bell'inconveniente fare ricreazione in mezzo alla polvere che la calura di questi giorni provoca: basta poi un soffio di vento, un gruppo di ragazzi che corre, una bicicletta e la frittata è fatta.

Crediamo anche che il giardino sia bello, grande con alberi stupendi. Che fortuna per voi bambini, e che fortuna per la città e il quartiere un giardino così. Ma allora come mettere d'accordo problemi contrastanti? A noi pare che la proposta di asfaltare il tutto abbia dei grossi inconvenienti, non ultimo il pericolo che quei bellissimi alberi soffrano e muoiano.

Non ci starebbe meglio un fresco e riposante tappeto d'erba? Così almeno la scuola «Giotto» non diventerebbe la scuola della via «Gluk».

Un appello degli iscritti alla sezione Sinigallia Lavagnini

Gli artigiani di Santa Croce invitano a votare per il PCI

Gli artigiani del quartiere di Santa Croce invitano a votare per il Partito comunista italiano.

E' questo il senso dell'appello che, partito da un gruppo di lavoratori, ha coinvolto numerosi cittadini della zona, operai, impiegati, artigiani e commercianti iscritti al PCI, simpatizzanti o indipendenti.

L'iniziativa presa da alcuni artigiani e commercianti iscritti alla sezione comunista Sinigaglia-Lavagnini, ha dato buoni frutti: una quarantina di firme hanno sottoscritto l'appello che pubblichiamo di seguito.

«Noi artigiani e commercianti di Santa Croce proprio partendo dalle esigenze delle nostre categorie voteremo ed invitiamo a votare Partito comunista italiano nelle prossime elezioni del 3 e del 10 giugno.

L'azione che il PCI ha svolto durante la passata legislatura ha dimostrato nel concreto l'interesse di questo partito verso i lavoratori autonomi del commercio e dell'artigianato. Possiamo ringraziare la Democrazia cristiana e tutti i suoi alleati dei passati governi se oggi ci troviamo con pensioni di fame che sono un chiaro residuo del passato. Abbiamo dimostrato in questi anni di crisi economica di essere una categoria capace di produrre e aumentare l'occupazione.

Per avere la garanzia di poter assolvere al nostro ruolo, per difendere i nostri diritti nell'interesse del paese, per farla finita con quei governi democristiani che regalavano soldi a Sindona, appoggiavano i grandi industriali e gli speculatori commerciali, noi crediamo sia necessaria la vittoria del Partito comunista».

Seguono le firme: Giancarlo Maccioni, Bruno Bastianelli, Leopoldo Goretti, Costanzo Romano, Angiolo Catalano, Ugo Pagnotti, Marco Chiari, Manola Morini, Marcello Rinaldi, Virgilio Lazzari, Mauro Bigazzi, Silvano Meini, Marco Acciai, Renato Manetti, Giorgio Riccucci, Quinto Volpini, Giovanni Cassola, Giuliano Bacci, Giancarlo Baldi, Silvano Dami, Luigi Capano, Ernesto Quadri, Rino Tramiglioni, Giancarlo Tagliaferri, Giuseppe Petrone, Sergio Bastianelli, Piero Petrone, Lotario Cassigoli, Renzo Casadei, Sergio Conti, Umberto Castellucci, Aldo Verti, Giuseppe Mosca, Lido Goretti, Carlo Magrini, Silvano Mazzei, Torquato Montecchi, Cesarino Testucci.

CONSORZIO ETRURIA

Il Comitato di Presidenza del Consorzio regionale Etruria che raggruppa quarantacinque cooperative edili con oltre duemilatrecento soci ha lanciato un appello alla propria base sociale e ai cittadini in cui si afferma:

«Per affrontare i gravi problemi dell'Italia è necessaria la concordia e l'unità di tutte le forze impegnate nell'attività produttiva.

Tutto questo si realizza prima e meglio con un governo autorevole e rappresentativo espressione di una rinnovata maggioranza senza delimitazioni strategiche che escludano le forze risolutive dell'economia nazionale.

Non spetta a noi indicare soluzioni di governo ma le nostre aziende quali cellule di vita democratica crescono nell'unità e per essa si battono a fianco di quelle forze politiche che la vogliono realizzare».

CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTR'

Stazzonato

Se fossimo l'on. Edoardo Speranza n. 1 della lista DC protesteremmo per il ritratto che ne ha fatto «La Nazione».

Invece è probabile ne sia soddisfatto e lo mostri con orgoglio alla «dolce signora Ciuffi», l'infaticabile consorte che discretamente nell'ombra soffre assieme a lui, l'onorevole sottosegretario, le ansie e le fatiche di questa vigilia elettorale. Ma l'uomo è così, tutto d'un pezzo, un antico gentiluomo di campagna che sa stare al gioco, talvolta anche un po' greve.

La nostra spiritosa collega ha comunque tutta la nostra affettuosa comprensione per avere dovuto trascorrere ben dodici ore con un uomo come l'on. Speranza che, stando al ritratto contenuto in un fogliettone di seconda pagina de «La Nazione», viaggia in una macchina ministeriale (con autista e sirena) nel cui bagagliaio «ci sono, assieme alle fragole, e al formaggio pecorino acquistati a Firenzuola, abito e camicia di ricambio per il parlamentare sudato e un po' stazzonato. «Quando si cambia, insomma, l'on. Speranza non deve proprio olezzare di verbena, con questo caldo poi...

Ma proseguiamo in questa orgia di «pranzi ruspanti», di raduni della «gente dei campi» di «feste dell'amicizia» nelle quali però non c'è posto per possibili concorrenti. Lo incauto candidato che per sbaglio si è avventurato nella riserva dell'on. sottosegretario, viene signorilmente, ma con fermezza allontanato, come si fa nei «night» con i clienti un po' sbronzi.

Speranza è un po' come quei mediatori che all'inizio della stagione comprano il prodotto sulla pianta per poi metterlo sul mercato quando i prezzi sono favorevoli. Solo che in questo caso invece di arance di Sicilia si tratta di voti. E poi ci sono i polli all'asilo delle monache e le battaglie contro «il magistrato».

Ma ci sono anche i comizi. Per la verità le argomentazioni sono tagliate con l'accetta ed i problemi del paese (anche quelli della gente che l'onorevole attraversa con questa sua aria festaiola) non sono neppure sfiorati.

Domenica sera, attraverso «Canale 48» (ma quali incredibili assurdi sacrifici ci impone la campagna elettorale) abbiamo «dovuto» seguire la consegna dei premi «Gran simpatico», una manifestazione piena di lacrimevoli banalità nel corso della quale, unica luce di intelligenza, è stato consegnato un premio anche a Roberto Benigni.

Il comico ha voluto che a premiarlo fosse lui, l'on. Speranza, che era già salito sul palco per consegnare la targa alla incantevole (ed intelligente) Minnie Minoprio. Ebbene al momento della consegna, quando si tratta di mostrare al pubblico, il premio la scatola si è aperta di fronte alle telecamere, inesorabilmente vuota. Benigni l'aveva fatta, ad un on. Speranza che disorientato scrutava lo immenso auditorium del Palazzo dei Congressi sommerso da un omerica risata.

Eccola là il candidato dc. Come quella scatola. Lucida di fuori e piena di promesse e poi, inesorabilmente vuota quando l'apri l'on. Speranza.

La questua

«Gentile signora. Desidero complimentarmi con lei per avere superato con esito favorevole la prova scritta relativa al concorso a 25 posti di operatore ULA per il compartimento P.T. della Toscana. Confermo in questa occasuone il mio personale impegno (dimostrato anche in questi tre anni di attività parlamentare) per i problemi della categoria come membro della commissione della Camera dei deputati per le Poste e Telecomunicazioni. Con molti cordiali saluti e auguri. On. Pino Lucchesi».

A questa lettera non abbiamo nessun commento da fare. Aggiungiamo solo che la sola risposta da dare a chi fa un simile mercato è quella di votare PCI.

Un po' di pulizia che diamine!

La clientela

La DC perde il «pelo» per così dire, ma non il vizio.

Guardiamo a come ha gestito le elezioni per il rinnovo del Consiglio della Cassa Rurale nel Mugello.

Ancora una volta al centro sono stati gli interessi di parte, le clientele più smaccate e gli esclusi, ancora una volta, gli artigiani, i coltivatori diretti, i commercianti, i piccoli imprenditori che non hanno trovato espressione nel consiglio, composto — è necessario dirlo? — in gran parte da personaggi legati agli uomini più chiusi ed incapaci della DC.

Ancora una volta, dunque, ha prevalso l'arroganza, la difesa degli interessi di parte, il clientelismo. Ed a quali risultati conduce questa politica? Eccoli, sono dentro le cifre del bilancio: 221 milioni di utile netto dichiarato (ma in verità sono molti di più) su 13 miliardi di mezzi amministrati. E quali benefici ne hanno ricavato le forze produttive, cittadini? Nessuno.

Questi profitti, realizzati con una politica di alti tassi non sono stati rimessi in circolazione per finanziare attività economiche e produttive del Comune o del comprensorio, per creare nuovi posti lavoro.

Eppure quando la Cassa rurale e artigiana del Mugello versava in condizioni critiche, furono proprio le forze imprenditoriali della zona a farsi carico della situazione ridando fiducia e credibilità alla banca sottoposta a gestione commissariale. E anche allora la gestione era dc.

Questi democristiani sono proprio incapaci di cambiare e sanno solo prendere, senza restituire niente.

Cambiamoli noi, allora, il 3 e 4 giugno votiamo PCI.